

POLONIA

Ampio rimpasto governativo all'indomani del plenum del CC

Jaruzelski presto sostituito?

Il Parlamento nomina un vice che forse gli succederà

È Zbigniew Messner, dell'Ufficio politico Walesa incontra i dirigenti clandestini



Lech Walesa



Wojciech Jaruzelski



Ronald Reagan



Giulio Andreotti

VARSAVIA — La possibilità che il generale Jaruzelski lasci in tempi abbastanza brevi la guida del governo, possibilità che lo stesso Jaruzelski aveva adombrato sabato scorso al termine della riunione del plenum del Comitato centrale del PZPR, sembra accreditata dalla decisione di un vasto rimpasto governativo presa ieri dal Sejm, il parlamento polacco. In particolare, il parlamento ha deciso la nomina di un nuovo primo vice-primo ministro nella persona di Zbigniew Messner, membro dell'Ufficio politico del PZPR. La nomina andrebbe, secondo gli osservatori, la possibilità che Messner succeda, in tempi imprecisati ma che non dovrebbero essere molto lunghi, a Jaruzelski alla guida del governo. Intanto, il generale lascia, come aveva già annunciato nel luglio scorso, che è stato affidato al generale Florian Siwicki, capo di stato maggiore delle forze armate po-

lacche. Il rimpasto comprende inoltre la sostituzione del vice-primo ministro Janusz Obodowski con Manfred Gorywoda, e dell'attuale ministro della Giustizia, Sylwester Zawadzki, con un giudice di Poznan, Domadzki. All'ordine del giorno del Sejm vi sono ora emendamenti alla legge sulla difesa nazionale, il prolungamento dei termini dell'amnistia, la prima lettura del progetto di piano economico per l'84.

Ma certamente un posto preponderante sarà occupato dai problemi economici immediati, fra cui le misure di razionamento e di aumento dei prezzi, su cui si era soffermato Jaruzelski nella riunione del comitato centrale alla fine della scorsa settimana, e su cui è stata la tensione nel paese. Jaruzelski se l'è presa con gli operai che perdono tempo in fabbrica per festeggiare un compleanno con bevande, per commentare incontri di calcio o via discorrendo. «Questi minuti spreca-

Washington disposta a rinegoziare il debito polacco

ROMA — Si allenta il blocco economico e finanziario che l'Occidente aveva stretto attorno alla Polonia dopo la proclamazione dello stato di guerra il 13 dicembre 1981.

Con una lettera confidenziale approvata dallo stesso presidente Reagan, il dipartimento di stato americano ha informato ieri il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti che il governo americano ha l'intenzione di rinegoziare i debiti polacchi, il cui ammontare oscilla intorno ai trenta miliardi di dollari. La notizia è stata data da «Mondoexport» di questa settimana.

L'isolamento internazionale con cui l'Occidente ha circondato in questi anni la Polonia, bloccando i finanziamenti e le trattative finanziarie, ha danneggiato anche le banche creditrici internazionali e gli istituti assicurativi nazionali. Anche l'Italia è stata gravemente colpita dalla situazione debitoria di Varsavia. La SACE, la società assicuratrice dei crediti all'estero, ha pagato indennizzi per debiti polacchi non pagati nell'82 e nell'83 per oltre 450 miliardi. Il «buco» polacco ha costretto quest'anno il tesoro italiano a rifinanziare la SACE per ben due volte, per un ammontare di 400 miliardi.

CIPRO

Immensa manifestazione a Nicosia per l'unità

Centomila persone appoggiano la risoluzione dell'ONU - Contro-manifestazione turco-cipriota - L'Algeria per l'integrità dell'isola

NICOSIA — Due opposte manifestazioni ieri a Nicosia, nel settore greco-cipriota e in quello turco-cipriota della capitale, hanno espresso rispettivamente consenso e condanna della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che definisce illegale e non avvenuta la dichiarazione di indipendenza della pretesa repubblica di Cipro-Nord occupata dai turchi. Tra le due manifestazioni, la «linea verde» che taglia in due la capitale e l'isola, difesa da opposte truppe e dai caschi blu delle Nazioni Unite. Non ci sono stati incidenti.

La manifestazione svoltasi nel settore greco-cipriota, a unanime giudizio, è stata la più grande manifestazione mai svoltasi nell'isola. Vi hanno partecipato centomila persone, ossia un quinto dell'intera popolazione. In un comizio, il presidente ad interim della Repubblica di Cipro, Lados, ha detto che i greco-ciprioti sono grati alla comunità internazionale e al Consiglio di sicurezza per la condanna dell'«espansionismo turco» e del «tentativo di spartizione di Cipro». «Non ci attendiamo», ha detto Lados, «che il Consiglio di sicurezza assicuri l'applicazione della sua risoluzione».

La seconda manifestazione, avvenuta ai di là della «linea verde», secondo la radio turca ha raccolto decine di migliaia di persone su una popolazione valutata a 120.000 persone. Nel corso del comizio, in cui ha preso il parola il primo ministro del preteso stato separato turco-cipriota Mustafa Cagatay, si sono levate proteste contro la decisione di venerdì scorso del Consiglio di sicurezza. I manifestanti gridavano «Abbasso l'Inghilterra», protestando contro il governo di Londra che aveva presentato la risoluzione che è poi stata approvata dal Consiglio. L'Inghilterra, come è noto, è uno dei paesi «garanti» dell'indipendenza e unità di Cipro. Cagatay ha esclamato di fronte ai manifestanti: «Non modificheremo mai la nostra decisione di indipendenza».

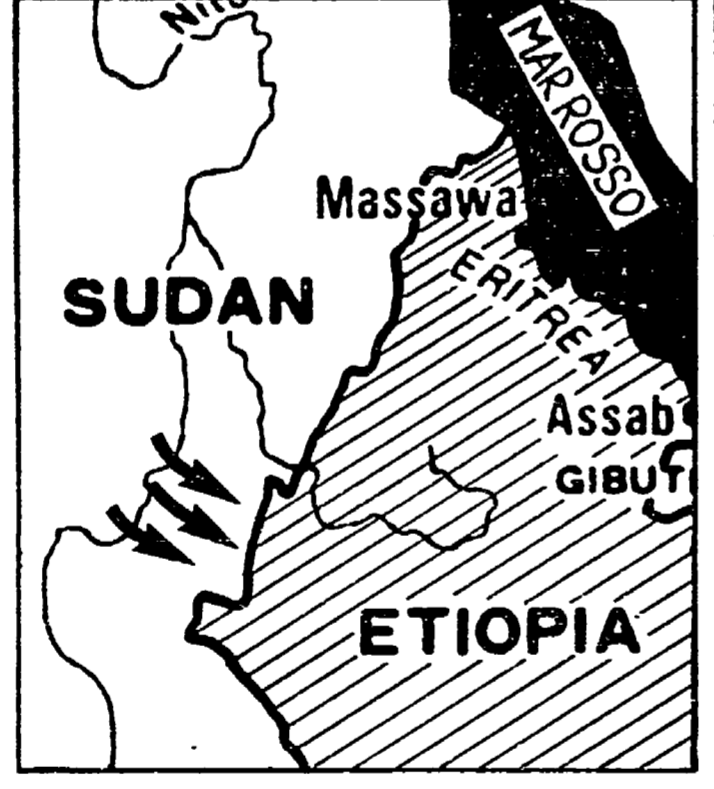
Nuovi sviluppi si attendono intanto sul piano diplomatico. Il presidente USA Re-

SUDAN

Khartum: gli etiopici vogliono invaderci. Addis Abeba lo nega

KHARTUM — Clima di tensione al confine tra Sudan ed Etiopia, scambio di accuse fra i governi dei due paesi. Il ministro degli Esteri di Khartum, Mustafa Adagaj Abbash, accusa gli etiopici di avere ammassato ingenti forze al confine per attaccare il Sudan e annuncia che le forze armate sudanesi sono state poste in stato di massimo allarme; il ministro degli Esteri etiopico, Goshu Wolde, smentisce «categoricamente» le accuse della controparte, definisce «molto calma» la situazione al confine e afferma che Khartum ha montato tutta la storia «per indurre i paesi stranieri a fornirgli una massiccia assistenza militare».

Sullo sfondo c'è la ripresa di azioni di ribellione e di guerriglia nella regione meridionale del Sudan, teatro per sedici anni di un sanguinoso guerra civile tra la locale popolazione nera e amministrata dal governo centrale arabo e islamico. Nel 1972 era stato firmato ad Addis Abeba un accordo che aveva



CEE

Cipro, Libano, Est-Ovest: ne discutono oggi i «dieci»

BRUXELLES — Situazione in Medio Oriente, e in particolare in Libano, relazioni Est-Ovest, crisi di Cipro, dopo la proclamazione di una repubblica turco-cipriota: saranno questi i principali temi della riunione CEE di cooperazione politica a livello ministeriale in programma oggi a Bruxelles.

I ministri, o i loro rappresentanti, cercheranno di definire posizioni comuni sui vari fronti di tensioni internazionali, anche in vista del vertice dei dieci ad Atene dal 4 al 6 dicembre.

Fonti diplomatiche prevedono che la presidenza di turno greca tenterà di ottenere l'adozione di misure contro la proclamazione della repubblica turco-cipriota e a favore della repubblica di Cipro. I «dieci» hanno già denunciato l'iniziativa turco-cipriota. Una riunione di cooperazione politica, in programma a Bruxelles venerdì scorso, non aveva potuto svolgersi, perché la nebbia aveva impedito l'arrivo di alcune delegazioni.

NORD-IRLANDA

Tre protestanti uccisi in una chiesa a Danglely

«Desaparecidos»: ora più facile la verità?

ROMA — Il ministro degli Esteri italiano informa in una nota di aver registrato con compiacimento «stature recenti atteggiamenti di apertura» delle autorità argentine sulla vicenda degli scomparsi. Vi è, sostiene la nota una nuova marcia progressiva nella collaborazione che lascia sperare che si possa ora far luce sulla dolorosa vicenda.

Imelda Marcos lascia il comitato esecutivo

MANILA — Imelda Marcos, moglie del dittatore filippino, ha annunciato ieri la sua dimissione dal comitato esecutivo, uno dei massimi organi di potere nella Repubblica di Filippine. Quanto al governo, Imelda ha detto che se ne andrà quando Marcos lascerà il potere.

Per gli americani Kennedy il miglior presidente

NEW YORK — A venti anni dalla sua morte, l'ex presidente americano John Kennedy riscuote le preferenze della maggioranza degli americani. Secondo un sondaggio di opinione, la maggioranza ritiene che la cosa sarebbero andate meglio negli Usa e nel mondo se Kennedy non fosse stato ucciso.

Buoni i rapporti fra Algeria e Italia

ALGERI — La cooperazione equilibrata e stabile fra i paesi del estero nord e quello dell'estero sud caratterizza i rapporti dell'Algeria con la Francia e con l'Italia. Lo afferma un comunicato pubblicato dopo la riunione del consiglio dei ministri algerini.

Viaaggio di Zanone in Cina

ROMA — Il segretario del PLI Valerio Zanone si recerà in Cina dal 27 novembre al 4 dicembre.

Dal nostro corrispondente LONDRA — Rivolta dei protestanti nel nord Irlanda: scacco di debolezza e indifferenza del governo di Londra colpevole, a loro dire, di non proteggerli adeguatamente mentre il livello di violenza nella tormentata regione continua a salire e tocca nuovi vertici di aberrazione. L'aggressione a mano armata contro un piccolo gruppo di fedeli che domenica sera pregavano in una cappella pentecostale a Darkley (South Antrim) ha sconvolto gli animi, ha accresciuto la disperazione. Il partito unionista (conservatore-protestante) ha dichiarato di voler boicottare i lavori dell'assemblea regionale, e Belfast, come atto concreto di contestazione contro le autorità britanniche civili e militari che amministrano l'Ulster senza poter garantire l'incolumità fisica delle popolazioni esposte al terrorismo. Le forze dell'ordine appaiono impotenti di fronte alla spirale della morte che non risparmia più nemmeno i luoghi di culto. La cappella evangelica di Mountain Lodge, a Darkley, sta in una località remota in un'area rurale.

La congregazione di 70 persone stava cantando il primo inno della funzione domenicale quando un gruppo di killer sconosciuti si è presentato, armi in pugno, nella sagola dell'edificio. Hanno aperto il fuoco e tre anziani della setta pentecostale sono caduti: due freddati all'istante, l'altro si è trascinato all'interno per dare l'allarme ma è stramazzato sui gradini dell'altare. Gli assalitori facevano a loro volta irruzione nella cappella sparando indiscriminatamente e ferendo una decina di persone. Fra i fedeli c'erano molte donne e bambini: solo per un caso è stata evitata una strage. Ma i killer, prima di allontanarsi a bordo di due auto, hanno ancora una volta indirizzato i loro colpi, dall'esterno, attraverso le finestre.

È un delitto senza ragioni, forse il più grave che la sanguinosa storia del terrorismo ulsteriano abbia mai registrato negli ultimi quindici anni. Un sedicente gruppo di eresia cattolica avrebbe rivendicato l'attentato che sarebbe da intendere come un'ironia contro una serie di omicidi recenti fra i cattolici della zona. La polizia dice che, in base ai reperti balistici sui proiettili trovati addosso alle vittime, il delitto sarebbe da attribuire all'IRA (Organizzazione terroristica repubblicana) ed in particolare a Dominic McGlinchey, un pericoloso ricercato che da anni è latitante e al quale si fanno risalire le imprese più atroci dell'IRA, dal canto suo, ha prontamente condannato l'attentato dicendo che può solo servire gli interessi della propaganda inglese.

Antonio Bronda

GILE

Dall'opposizione unita un segnale di svolta nella lotta al regime

Il 18 novembre a Santiago non c'è stata una manifestazione come le altre. Se l'intero anno che sta per terminare merita tutto di essere ricordato come l'anno della riscossa del popolo cileno, l'anno in cui, mese dopo mese, in queste occasioni, ha inizio la protesta dopo l'altro, i cileni si sono liberati dal timore di protestare contro una dittatura da tempo in via. Parco O'Higgins, come già tutti lo chiamano, meriterà un posto a parte. Un milione di persone venerdì ha risposto all'appello dell'opposizione per una manifestazione unitaria.

Un milione sono tanti per qualsiasi paese, di più se in pochi mesi cinquantasette morti, seicentocinquanta feriti da colpi d'arma da fuoco, tremilaquattrocento con lesioni gravi, seimilacinquecento arrestati, centosessanta casi di tortura accertati hanno segnato la risposta del regime alle proteste. E venerdì gli uomini di Pinochet hanno fatto anche di peggio: intorno alla manifestazione autorizzata — la forza dell'opposizione è ormai tale da obbligare a concessioni pur minime — hanno costruito un cordone sanitario di poliziotti, carabinieri, jeep, mitra, cani poliziotto. Contemporaneamente, voci di probabili attentati, ad opera di terroristi infiltrati nel parco, venivano fatte circolare con insistenza. I mezzi di trasporto sotto il controllo delle autorità hanno funzionato a riento o sono stati eliminati, persino i miserabili sussidi di disoccupazione hanno cominciato ad essere pagati lo stesso giorno e nelle stesse ore del raduno di protesta.

Dietro tanta organizzazione dissuasiva c'è, certamente, una gran paura, diffusa ormai da tempo fra i generali del regime. Pinochet, come sempre in queste occasioni, ha insistito con la sua corte la capitale, è andato a parlare al nord, tra folle, ma solo a suo dire, piacenti. Sono zone, al confine tra il Perù e la Bolivia, dove a crisi economica ha fatto chiudere l'ottantacinque per cento delle industrie.

In questo clima, in questa realtà, venerdì, un milione di persone — lentamente, a piccoli gruppi, bandiere, striscioni e ritratti di Salvador Allende nascosti accuratamente secondo

BOLIVIA

Sciopero generale contro le misure del governo

LA PAZ — Tutta la Bolivia è stata ieri paralizzato da uno sciopero generale di 24 ore, proclamato dalla Centrale operaia boliviana (COB), per protesta contro le misure economiche del governo. Tutti i sindacati boliviani hanno accolto l'appello allo sciopero lanciato dalla COB, e ciò ha scaturito il clima di tensione che si è creato nel paese attorno alle misure governative.

Nella manifestazione che si è tenuta ieri mattina a La Paz parecchie migliaia di lavoratori hanno sfilato portando cartelli in cui si denunciava il carattere «affaristico» delle misure governative, prese in accordo con il Fondo monetario internazionale, misure che, hanno denunciato gli onorari alla manifestazione sindacale, scaricano sulle spalle dei lavoratori tutto il peso della crisi economica.

IRAN-ITALIA

Chiedono solidarietà e diritto di asilo i profughi iraniani

ROMA — Il Centro di Informazione degli Intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia, in una lettera aperta firmata da Reza Olla, denuncia le difficoltà e precarie condizioni di vita di oltre 12.000 esuli iraniani in Italia (di cui circa 3.000 nella sola Roma) e lancia un appello perché venga riconosciuto il loro «diritto all'asilo». Richiamandosi agli articoli 13 e 14 della convenzione di Ginevra, il Centro riconosce legittima la richiesta di asilo avanzata da ogni cittadino perseguitato dal proprio regime, nella lettera si chiede una maggiore disponibilità del governo italiano per la permanenza in Italia di quanti sono costretti a lasciare il loro Paese. «Tra quanti si trovano in Italia», si afferma — sono giovani, donne, uomini sfuggiti alle retate del regime di Khomeini, al carcere, alle torture, alle fucilazioni. Giovani donne sfuggite agli arresti e alla violenza del «pasdaran», intellettuali e docenti universitari cacciati dal loro posto di lavoro e perseguitati dal regime».

La polizia, si afferma nella lettera del Centro, spesso ne-

EL SALVADOR

L'arcivescovo denuncia gli «squadroni della morte»

SAN SALVADOR — L'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, ha reso noto che nella scorsa settimana altre 40 persone sono rimaste vittime degli «squadroni della morte» o sono scomparse. «Ora basta — ha detto l'arcivescovo nella consueta omelia domenicale — occorre spezzare la cruenta spirale di violenza che tanti lutti ha arrecato al paese». In riferimento alla tragica situazione in Salvador l'arcivescovo ha fatto appello alle autorità e al popolo in generale perché cessi la violenza politica.

Ieri gli aerei governativi hanno nuovamente bombardato le posizioni delle forze ribelli nella provincia di Cabanas, mentre i guerriglieri hanno occupato per alcune ore il centro provinciale di Tejutepaque.

BOLIVIA

Sciopero generale contro le misure del governo

LA PAZ — Tutta la Bolivia è stata ieri paralizzato da uno sciopero generale di 24 ore, proclamato dalla Centrale operaia boliviana (COB), per protesta contro le misure economiche del governo. Tutti i sindacati boliviani hanno accolto l'appello allo sciopero lanciato dalla COB, e ciò ha scaturito il clima di tensione che si è creato nel paese attorno alle misure governative.

IRAN-ITALIA

Chiedono solidarietà e diritto di asilo i profughi iraniani

ROMA — Il Centro di Informazione degli Intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia, in una lettera aperta firmata da Reza Olla, denuncia le difficoltà e precarie condizioni di vita di oltre 12.000 esuli iraniani in Italia (di cui circa 3.000 nella sola Roma) e lancia un appello perché venga riconosciuto il loro «diritto all'asilo». Richiamandosi agli articoli 13 e 14 della convenzione di Ginevra, il Centro riconosce legittima la richiesta di asilo avanzata da ogni cittadino perseguitato dal proprio regime, nella lettera si chiede una maggiore disponibilità del governo italiano per la permanenza in Italia di quanti sono costretti a lasciare il loro Paese. «Tra quanti si trovano in Italia», si afferma — sono giovani, donne, uomini sfuggiti alle retate del regime di Khomeini, al carcere, alle torture, alle fucilazioni. Giovani donne sfuggite agli arresti e alla violenza del «pasdaran», intellettuali e docenti universitari cacciati dal loro posto di lavoro e perseguitati dal regime».

La polizia, si afferma nella lettera del Centro, spesso ne-